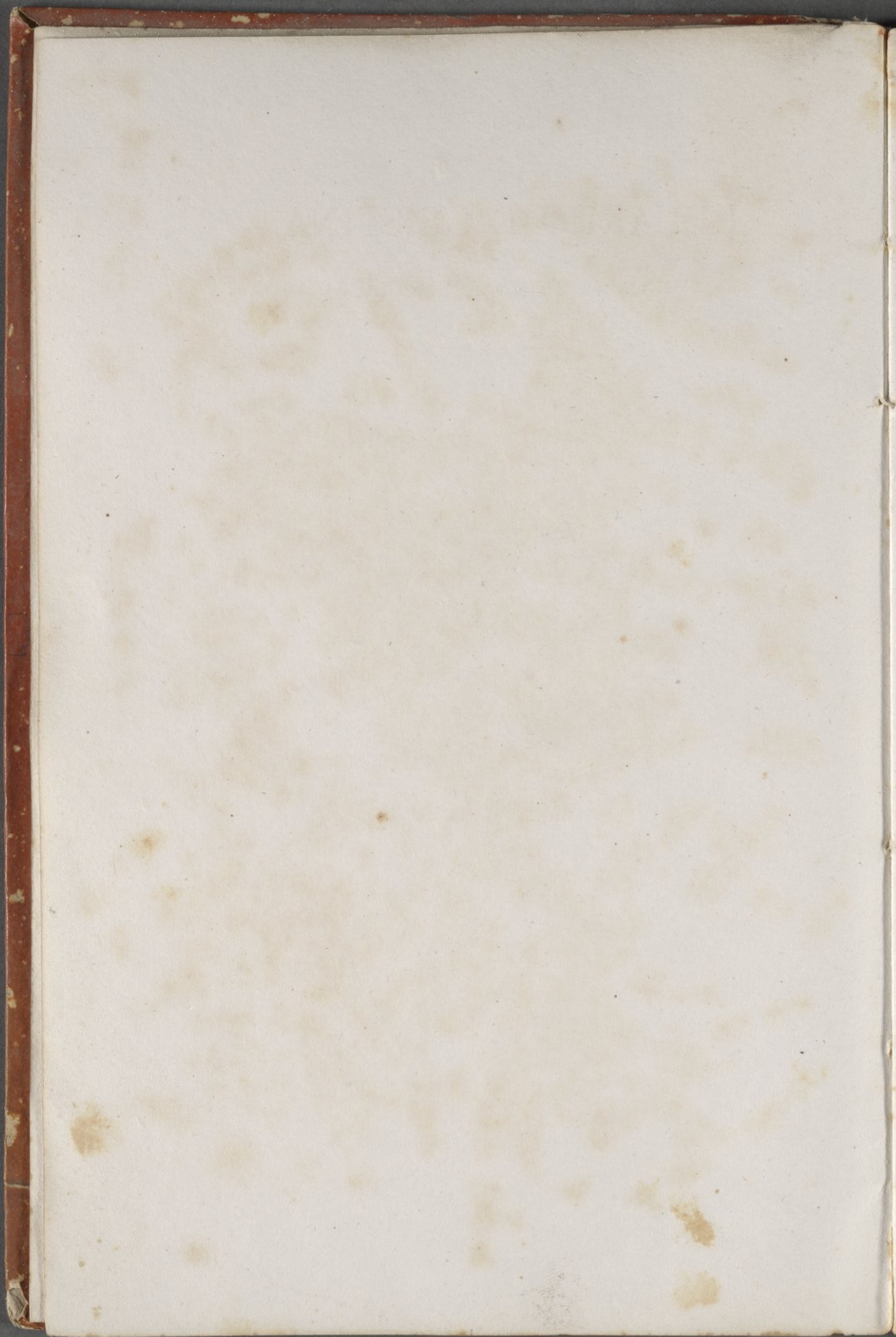


MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1418

1418

76



EDUARDO E CRISTINA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO DI CORTE

IN MODENA

L'AUTUNNO DELL'ANNO

1827



MODENA



PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 309

LECTURE NOTES

BY

ROBERT A. FAY

1962-63

CHICAGO, ILL.

UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

1115 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

U.S. GOVERNMENT PRINTING OFFICE

1963 O - 348-100

50 CENTS

PERMISSION TO REPRODUCE THIS

BOOK ORIGINALLY PUBLISHED BY THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

PERSONAGGI.

CARLO, Re di Svezia

Signor Francesco Piermarini.

CRISTINA, sua figlia, segreta moglie d'Eduardo

Signora Teresa Donelli.

EDUARDO, Duce delle armi di Svezia

Signora Margherita Donelli.

GIACOMO, Principe reale di Scozia

Signor Vincenzo Botticelli.

ATLEI, Capitano delle guardie reali, amico d'Eduardo

Signor Alfonso Pareschi.

GUSTAVO, piccolo figlio d'Eduardo e
di Cristina

} non parlano.

La sua governante

Cavalieri	Ufficiali
Dame	Soldati
Guardie reali	

La Scena è in Stokolm.

La Musica è del celebre Maestro ROSSINI.

Le Scene sono d'invenzione, ed esecuzione del Signor
CAMILLO CRESPOLANI Modenese.

Il Vestiario è d'invenzione, ed esecuzione del Signor
GIOVANNI GHELLI di Bologna.

Attrezzista Signor FRANCESCO PAGLIANI Modenese.

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Istruttore de' Cori e Maestro

Sig. MICHELE FUSCO.

Primo Violino Direttore d' Orchestra

Sig. GIOVANNI MARI, al Servizio della R. Corte.

Primo de' Secondi

Sig. MARCO SEGhedONI, al Servizio della R. Corte.

Primo Contrabbasso

Sig. GIUSEPPE TADOLINI, al Servizio della R. Corte.

Violoncello.

Sig. IGNAZIO POLLASTRI, al Servizio della R. Corte.

Prima Viola.

Sig. RAIMONDO CUBONI, al Servizio della R. Corte.

Primo Flauto ed Ottavino

Sig. AGOSTINO BERTINI, al Servizio della R. Corte.

Primo Oboe

Sig. MARIANO ANGIOLINI, al Servizio della R. Corte.

Primo Clarinetto

Sig. PASQUALE DAZZI, al Servizio della R. Corte.

Primo Fagotto

Sig. CANDIDO AMICI, al Servizio della R. Corte.

Primo Corno

Sig. GIOVANNI GALEOTTI, al Servizio della R. Corte.

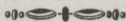
Prima Tromba

Sig. GEMINIANO LUIGINI, al Servizio della R. Corte.

Timpanista

Sig. CARTOLARI.

ATTO PRIMO



SCENA I.

Gran Reggia con Trono.

Atlei, Cavalieri, Dame, e Guardie reali.

Coro **G**iubbila, o patria, omai:
 Cessò del ciel lo sdegno,
 Finor gemesti assai,
 Trionfa o Sveco regno:
 Ritorna a questo lido
 L'eroe di nostra età.
 Vittoria a lui disserra
 Le vie d' amica sorte;
 Per contrastargli in guerra
 Braccio non v' ha sì forte;
 Di lui perfino il vinto
 Ammirator si fa.

Atl. (Torni, amico, trionfante...
 Io pavento quell' istante
 Che fra noi ti renderà.)

SCENA II.

*Carlo, Giacomo seguiti da nobile corteggio,
e i precedenti.*

Giac. Dopo tanti e tanti affanni,
Pace riede a queste mura.
Lieto giorno! omai sicura
La corona al crin ti sta.

Atl. Già Cristina a noi s'appressa (*A' Cavalieri.*)

Coro. Oh ben degna Principessa!
Qual virtude! qual beltà!

SCENA III.

Cristina, Dame e Cavalieri, e i precedenti.

Cr. (*Misera! innanzi al padre
Più fiero è il mio tormento.
Tutto del fallo io sento
Fiero il rimorso in me.*)

Giac. Di gioja ognun s'accende, (*A Cristina.*)
Benigna stella splende.
E in sì propizio giorno
Solo è mestizia in te.

Car. Ah! quando, amata figlia,
Serene avrai le ciglia?
Tutto ti brilla intorno:
Tempo di duol non è.

- Cr. (Come celarvi mai
Palpiti, fier dolore!)
- Giac. Donasti al pianto assai:
Giubbili omai — quel core.
- Car. Oltre il confin, l'affanno
In te passando va.
- Cr. (Ciel, che vedi a qual cimento
a 3 Mi riduce il mio tormento,
Qualche raggio omai ridesta
Di clemenza e di pietà.)
- Car. (Quai sospiri in tal momento!
- Giac. Qual dolor! qual turbamento!
Un sospetto in me si desta,
Che penar, tremar mi fa.)
(*Strumenti militari in distanza.*)
- Car. Ma la schiera vincitrice
Alla reggia s'avvicina.
- Cr. (Tremo... Oh istante!... Il cor mi dice
Ch'altro duol mi si destina.)
- Car. Giunge il prode.
- Cr. (Amato Sposo!
Io ti bramo, e per te peno.)
- Giac. (Altra fiamma asconde in seno:
Turba amore il suo riposo.)
a 3 e Coro.
- Cr. (Conjugal, materno amore,
Non tradir questo mio core,
Ch'altra speme or più non ha.)
- Car. (La cagion di quel dolore
- Giac. A momenti al genitore,
Suo malgrado, svelerà.)
- Coro (Geme, oppressa dal dolore...
Giusto ciel, che mai sarà?)

Car. Delle lagrime tue
 La sorgente verace,
 Che al genitor sia nota è tempo omai.

Cr. Signor, come! non sai
 Quanto costummi, oh Dio!
 Quella perdita amara,
 Che te pur tanto oppresse?

Car. Or compie l'anno
 Che a me la sposa, a te la genitrice
 Morte involò. Si pianse, e giusto il pianto,
 Figlia, era in noi; ma di ragione il lume
 Dà il tempo alfine. I limiti del duolo
 La tua mestizia eccede,
 Perch'io presti al tuo labbro intera fede.

Cr. (Oimè!)

Atl. Signor! S'avanza il duce.

Car. Siedi,
 Principessa, al mio fianco, e pensa intanto
 Che in sì bel giorno è intempestivo il pianto.

(Carlo va sul trono; Cristina siede a dritta del medesimo sopra un sedile più basso; Giacomo, al cenno del re, siede dalla parte opposta; ognuno del corteggio si situa secondo il suo grado. Frattanto vedonsi sfilare le truppe condotte da Eduardo.)

Atl. Inno di gloria alto risuoni.

Cr. (Cielo!

Ben prevede il mio core
 Il più fiero dolor d'ogni dolore.)

Coro Serti intrecciar le vergini
 De' più pregiati fiori;
 Ordìr corone i giovani
 Di sempre verdi allori
 Quando a battaglia intrepido,
 Duce, volgesti il piè.
(vedesi comparire Eduardo.)

SCENA IV.

*Eduardo, che sarà stato incontrato da' grandi
 sull' ingresso, e i precedenti.*

Coro Più belli in fronte ridano
 Al vincitor i fiori,
 Più belli al crin verdeggiato
 Di tanto eroe gli allori,
 A lui che della gloria
 Seguace ognor si fè.
*(Durante questo Coro Eduardo vien
 condotto appiè del trono.)*

Ed. D' un potente nemico
 Il domator felice ecco al tuo piede.
*(S' inginocchia ; il re gli fa cenno
 d'alzarsi.*
 Sire, se di mia fede, in questo giorno,
 Per la Svezia beato,
 Darti prove novelle ancor poss' io,
 Imponi: è la tua gloria il desir mio.

Vinsi, chè fui d' eroi
 Avventuroso duce;
 Perchè i vessilli tuoi
 La gloria ognor conduce,
 Perchè di Carlo al nome
 Trema il nemico ognor.
 (Vinsi alfin, perchè quel volto
 Sol mi rese vincitor.

(*Guardando furtivamente Cristina.*

Cr. (Or che il miro, e che l' ascolto,
 Più s' accresce il mio timor.

Car. Giovin prode, è in te raccolto

Giac. Tutto il pregio del valor.

Ed. Tu regni lieto omai,
 E giubvila quest' alma.

(Vedo in que' mesti rai (*guardando Cr.*
 La tua perduta calma.)

Pace ti brilla intorno,

(Ma guerra è in questo cor.)

Cr. (Ti cela in petto
 Fiero dolor.)

(*Cristina, sebbene procuri di sfug-
 gire l' incontro de' furtivi sguardi
 d' Eduardo, non può celare al pa-
 dre ed agli altri i suoi sospiri,
 ancorchè faccia forza a se stessa
 per reprimerli.*

Car. (Il mio sospetto

Giac. Si fa maggior.)

Ed. (*fingendo maraviglia nel veder Cristina in
 tanta mestizia, lentamente se le avvi-
 cina inchinandosi.*

Serena il ciglio,
 Real donzella;
 Ogni periglio
 Omai cessò.

(*poi sottovoce, e di nascosto.*)

Deh! frena i palpiti;
 Forse una stella
 Per noi propizia
 In ciel spuntò.

Car. Duce, per te respira
 Lo Sveco suolo, e respirar tu dei
 Del riposo nel seno.
 I tuoi sudori omai
 Han d'uopo di mercè; chiedi: l'avrai.

Ed. Generoso mio re!... che dici?... Ah! dunque
 Posso... (che fo?) posso al tuo cor... (che tento?)

Car. Tutto puoi.

Ed. (Su coraggio: ecco il momento.)

Car. Voglio ciascun felice;
 Prova questa ne sia. Prence, bramasti
 (*a Giacomo.*)

La mia figlia in consorte,
 E tua sarà.

Cr. (Stelle! il previdi.)

Giac. Oh sorte!

Ed. (Cielo!)

(*Atlei, vicino ad Eduardo, lo avverte di contenersi.*)

Cr. (Che fiero colpo!)

Atl. (Oh! sventurati, qual destin vi aspetta!)

Car. Cessi omai lo stupor, figlia diletta.

Cr. (Ohimè!)

Ed. (Crudel ambascia!)

Car. Che! non rispondi?

Cr. Ah! genitor...

Giac. (Comprendo.)

Cr. Lascia ch' io possa
Dalla sorpresa estrema
Gli spirti rinfrancar.... Deh! mi concedi
Spazio a pensar....

Car. Che sento! (*severo.*)

Cr. (Oh Dio!)

Car. Figlia....

Giac. Signore,
Deh! l'appaga. (Lo dissi: ama quel cuore.)

Car. (*Dopo qualche pausa, a Giacomo.*)
Tu il vuoi? M'arrendo. Alle tue stanze riedi,
(*a Cristina.*)

E in breve ti disponi
Al paterno comando.

Cr. (È un prodigio s'io reggo a duol sì fiero.)

Car. Prence, mi siegui. (Omai scopراسi il vero.)
Partono tutti, fuorchè Eduardo e Atlei.

SCENA V.

Eduardo, Atlei.

Ed. Amico!

Atl. Sventurato!

Ed. Oye son io!

Soccorrimi...

Atl. Che puote

Impossente amistà?

Ed. Dunque altro scampo,
Fuorchè morte, per togliermi d'ambascia,
Non v'è?

Atl. Che dici? Ah! lascia
Così funesta idea. Pensa alla sposa,
All'innocente figlio,
E, celando il tuo duol, fuggi il periglio.
Ma vanne: alcun potrebbe
Sospettar nel vederci.

Ed. E se costretta
Dal genitor, la sposa...

Atl. Fia mia cura
D'invigorir la debil sua costanza.

Ed. Perdei, me sventurato! ogni speranza.

(*Parte.*)

SCENA VI.

Gabinetto.

Cristina sola.

Cr. **D**el mio crudel destino
Si compie omai l'orribile minaccia.
Fra poco... oh ciel! fra poco
Dunque sarà palese
La fiamma, che m'accese?... Ma di voi,
Sposo, figlio, che fia,
Adorabili oggetti all'alma mia?
Che miro.. è desso.. Ah! fuggi.. fuggi.. trema.

SCENA VII.

Eduardo, Atlei, e Cristina.

Cr. **I**nvoluti al rigore
Del fiero genitore.

(*Atlei rimane sull'ingresso.*)

- Ed.* Amata sposa!
 Calmati: inosservato
 Quì volgo i passi. È lungi il re, celarmi
 Colà posso a mia voglia
 Nel sen di quella soglia.
(accennando un angolo.)
- Cr.* Alfine... ah! lassa!
 Alfin.. fremo d'orror!.. giunse quel giorno,
 Tanto per noi tremendo,
 Giorno fatal di morte!.. ed io l' attendo.
- Ed.* Deh! quel pianto raffrena;
 Nel soccorso del cielo
 Sperar ti giovi....
- Cr.* Ah! no: sperar non deve
 Chi al genitor fu infida.
- Ed.* Per quel soave oggetto,
 Pegno del nostro affetto,
 Dal tuo pensier le immagini d'orrore
 Disgombra, per pietà.. Deh! sposa amata,
 Fa che bearmi io possa
 Negl'innocenti sguardi
 Del mio Gustavo.
- Cr.* Oh sposo! in qual momento
 Rivederlo tu brami.
- Ed.* Va: lo reca al mio sen: vanne, se m'ami.
*(Cristina si accosta alla parete di
 prospetto, fa un concertato segno,
 ed apresi una porta segreta, ch' es-
 sendo ricoperta dal parato è invisibile a tutti.)*

SCENA VIII.

*Gustavo dall' accennata porta, condotto
dalla sua governante,
e i precedenti.*

(Eduardo corre a lui, e lo colma di baci.)

Cr. In que' soavi sguardi
Quest' alma vedi impressa;
Ecco l'immago istessa
Di chi m'avinse il cor.

Ed. Compensa in parte almeno,
O figlio, i nostri affanni;
Per te gli Dei tiranni
Sospendono il rigor.

Cr. I crudi miei sospiri
Confondo a' suoi lamenti.

Ed. a Cr. Raffrena il tuo dolor.

a 2

Pietade, o Ciel, deh! senti
D'un sventurato amor.

Ed. a Cr. A dispetto d'empio fato
Sarò teco ognor, mia vita.

Cr. Dal mio sen, consorte amato,
Ogni speme è omai sbandita.

a 2

Ah! non sempre la fortuna
che
Fiera, avversa a noi sarà.

Tu che i puri, e dolci affetti,
Sant' Amor, nell'alme accendi,
Tu proteggi, tu difendi
Innocenza, e fedeltà.

Atl. Oh stelle! a questa volta (*avanzandosi.*
Il corteggio real inoltra il passo...
Forse il re... Dividetevi...

(*Ritorna sull'ingresso, e subito retrocede.*

Ed. Deh vanne.
(*Alla governante che prende il fanciullo,
ed entra nella porta segreta.*

Il cela.

Cr. Ahi sposo! ahi figlio!...

Ed. Resta... (*a Cristina.*

Atl. Vieni... Non più...

(*Eduardo va per entrare nella porta segreta, ma non è in tempo essendo i Grandi quasi sull'ingresso, Atlei lo tira in disparte.*

Cr. Fatal periglio!

SCENA IX.

Cavalieri, e i precedenti.

(*Nell'avanzarsi de' Cavalieri, Eduardo ed Atlei, passando dietro a' medesimi, non veduti escono.*

Coro. Vieni al tempio, o Principessa;
Là t'invita il genitor.
Il momento già s'appressa
Sacro a Imene ed all'amor.

SCENA X.

Carlo, Giacomo, e i precedenti.

Car. Al tempio, sì; non lice
Dello sposo, del padre,
Del popolo che attende
Le brame differir... Che vedo!... Accolto
Tutto mostri nel volto
Misto al duol lo spavento...
Che fia?... Mi fai tremar.

Cr. (Fatal momento!)
Signor... credimi... solo (*con voce tremula.*)
Cagion di giusto duolo
In cor mi sta... la madre... Or come vuoi
Ch'io pensi a reggie nozze, (*dandosi anima.*)
Mentre solo per lei
Mi favellano in sen gli affetti miei?

Car. (Ben ti comprendo.) E il padre
Sopra gli affetti tuoi
Non ha possanza?

Cr. (*tremante.*) È vero...

Car. Quale ascondi mistero?... Errante il guardo
Intorno giri... Invan t'ingigi: io scorgo
Alta disperazion su quel sembiante...
Parla.

Cr. (Misera me!)

Car. Che! non rispondi?
Ebben, taci a tua voglia;
Ma pensa ad obbedirmi.

Cr. Al nuovo sol...

Car. Non odo
Che il mio voler. Vieni.
Cr. (Che angustia, oh Dio!)

Car. Al tempio.
Cr. Al tempio!
Car. (prendendola per mano.) Sì.
Cr. Deh! padre mio!..

SCENA XI.

Gustavo, nel sentire la voce di Cristina, esce dalla porta segreta e corre verso la madre, che sbigottisce, e cade quasi tramortita sul sofà. La governante, che lo ha seguito, vedendo il Re fugge spaventata, senza che nessuno se ne accorga, per la porta comune. I precedenti, e poi Atlei.

Cr. (Stelle!)

Car. Che miro!.. Qual mai varco ignoto?
Questo bambin chi fia?...
(Oh ciel! darsi potria!.. Langue costei..)
Figlia, palesa, spiega
Di quel fanciul...
Giac. Favella.
Atl. (Oh vista! oh affanno!)
(Cristina, nel massimo sbigottimento, non ardisce alzar gli occhi.)
Car. Sapere il vò.
Giac. Chi è mai?
Atlei (Fingendo di voler fare la stessa interrogazione a Cristina se le accosta, e di nascosto le dice:
Non iscoprir lo sposo.

- Giac.* Ah! sì, tu il sai.
- Car.* Obbedisci... Ricusi?
- Cr.* (Morir mi sento!)
- Car.* E taci ancora?... Osmondo,
(*Ad un Ufficiale delle guardie.*
Snuda quel ferro, (Al vero
Si squarci omai la benda.)
E sul capo al fanciullo in alto penda.
(*L' Ufficiale eseguisce, afferrando per
un braccio Gustavo. Cristina si alza,
e va verso il bambino.*
Fermati... Osmondo, vibra
Nel mio sen quella spada.
- Atl.* (Oh ciel!)
- Car. e Giac.* Perchè?
- Cr.* D'ascondere il mio fallo
Più non è tempo. In me tu vedi, o padre,
Una perfida figlia: io son sua madre.
(*Sorpresa generale.*
- Car.* Qual fulmine improvviso
Piomba sul capo mio!...
Ascolto il vero?... Oimè!... sogno?... son
(desto?...
- Oh me infelice!... È questo
Dunque l'orrendo arcano
Che racchiudevi in sen?
- Cr.* (*precipitandosi a' piedi di Carlo.*) Ah!...
- Car.* (*respingendola.*) Fuggi, indegna,
Orror mi fai... Ma d'un iniquo amore
Il complice dov'è? dove s'asconde?
- Giac.* Deh! il palesa.
- Cr.* Ah! non mai. Se un'empia figlia
Io fui, non deggio almeno
Esser empia consorte.

Car. Gangerai di favella in faccia a morte.

D' esempio all' alme infide,

Perfida, or or sarai...

(La rabbia mi divide

In mille brani il cor.)

Solo in quell' empio sangue,

Solo in mirarti esangue,

Estinguerò lo sdegno,

E placherò il furor.

Atlei, Giacomo, e Coro.

(Quel core omai di pace

Capace più non è.)

Car. (All' eccesso della pena

Giusto Cielo, io reggo appena!

No, che un padre sventurato

Più di me non si può dar.)

(Carlo rimane alquanto penseroso; poi, vedendo Cristina abbracciare il figlio e piangere con lui, mostra qualche tenerezza d'animo; ma, scuotendosi ad un tratto, esclama.

Car. Ah sgombrate da me bassi affetti

Di clemenza e paterna pietade:

Ira, sdegno, furor, crudeltade

Tutti uniti vi bramo con me.

L'avvincete di crude ritorte,

Morte a lei fia condegna mercè.

(Alle guardie.

Cristina, Giacomo, e Atlei.

(Più non reggo al mio barbaro affanno,
regge al suo

Per quest' alma più speme non v'è.)
quell'

Coro (Più consiglio, più freno non sente
L'ira ardente - di padre, di Re.)
(*Carlo parte con Giacomo, i Grandi lo seguono. Cristina col fanciullo va fra le guardie.*)

SCENA XII.

Atlei.

Tremendo caso!... Orribil dì!... Pur troppo
Fosti presago, o core,
Di sì fatal dolore. Or non ti resta
Che pianto d'amistade. (*In atto di partire.*)

SCENA XIII.

Giacomo, e Atlei.

Giac. **A**tlei, t'arresta.
Atl. Signor. (*Inclinandosi.*)
Giac. Vedesti.... O Ciel!
Atl. Che dirti posso,
Se non gemer con te?
Giac. Ma chi potea.
Ridur Cristina rea?
Atl. Chi? Amor, ch'è sempre
Cagion di mille affanni.
Giac. Ma il seduttor?...
Atl. Chi sa? Forse respira
Lungi da questo suol.
Giac. Come il supponi?...

Atl. Io mel figuro... In questa reggia almeno
 Alma arditata cotanto
 Ritrovar non saprei. Tutti a me noti
 I grandi sono; esperienza è meco:
 Conosco di ciascun la fè, lo zelo.

Giac. Ma Cristina il dirà.

Atl. (Nol voglia il Cielo!)
 (*Partono.*)

SCENA XIV.

Gran Reggia.

Carlo, Grandi del regno, Guardie.

(*Il Re è seduto a destra d' una tavola con recapito da scrivere; i Grandi in piedi attorno alla stessa.*)

Coro di Grandi.

(**A** che spietata sorte,
 Ne riducesti mai!)

Parte del Coro.

(Astro fatal di morte
 Sull' etra balenò.)

Altra parte.

(Parea che lieti i rai
 L'apportator del giorno
 A noi vibrasse intorno...)

Tutti (Ahi! speme c'ingannò.)

SCENA XV.

*Cristina fra le guardie ;
Giacomo, dal lato opposto, rimanendo indietro,
e i precedenti.*

Car. **T'** avanza. Il Re tu vedi
Fra tuoi giudici, o donna. È tempo omai
Che di tua colpa orrenda
Il complice sia noto.
Invan restarsi ignoto
Potria l' infame seduttor: il cielo,
Punitor de' malvagi,
La verità discopre.

Cr. Il ciel punisca
Una perfida figlia,
Non me ne lagno: morte
È dovuta al mio fallo, e in suon tremendo,
Ministri delle leggi, ecco, l' attendo.

Coro di Grandi.

Svela il reo.

Cr. Ah! fulminate
Sul mio capo omai la pena;
Ma ch'io parli non sperate:
Frena il labbro un fido amor.

Car. E tant'osi al mio cospetto?
E ostinata ancor non cedi?
Alma infida, invan tu credi
Farti scudo a un traditor.

Coro (Infelice!)

Giac. (Sventurata!
Chi non geme al suo dolor?)

Coro All' impero della legge
 Contrastar di più non dei.
Cr. Vi son noti i sensi miei.
Car. Ah! fra poco, scellerata,
 Men costanza avrò quel cor.
Giacomo, e Coro.
 (Che insoffribile tormento!
 Che momento - di terror!)

SCENA XVI.

*Eduardo, facendo forza ad Atlei, che vuole
 impedirgli il passo, e i precedenti.*

Ed. Ah!... mi lascia... in me ravvisa
 Della figlia il seduttur.
 (Sorpresa generale.)
Cr. Oh dio!...
Car. Fia ver!...
Cr. e Car. Ei
 Tu stesso....
Atl. (Oimè!)
Ed. Signor... (Al Re.
Car., Cr., Giac., e Atlei.
 (Oh ciel!)
Cr., Ed. (Fatal momento!)
Giac. (Oh eccesso!
 Oh istante il più crudel!)
a 5. (Che fiero stato è il mio!
 Che far, che dir non so...
 Sì crudo affanno, oh dio!
 Come soffrir si può?)

Car. Vil Vassallo!

Ed. Morte io chiedo.
Salva il figlio, lei che adoro,
Ed appien contento io moro;
Altra brama il cor non ha.

Car. No, fellon! per te fian poco
Il supplizio, l'ora estrema.
Olà! Il figlio... indegno, trema,
Colla madre perirà.

(*Parte una guardia.*)

SCENA XVII.

*Gustavo, condotto dalla suddetta guardia,
e i precedenti.*

Ed. Stelle!

Cr. Il figlio! (*Accorrendo.*)

Car. Sien divisi.

(*Le guardie eseguiscono.*)

Ed., Cr., Giac., Atl., e Coro.

Deh! pietade...

Car. Non ascolto.

Quel furor che ho in seno accolto

Chi frenar in me potrà?

Giac., Atl., e Coro.

(*Quel furor che ha in seno accolto*

Chi frenar omai potrà?

Cr., Ed. (*Accennando il fanciullo che piange.*)

Signor, deh, moviti

Al suo tormento;

Età sì tenera

Merta pietà.

Car. Sgombrate, o perfidi:
 Pietà non sento.
 Mi deste esempio
 Di crudeltà.

Ed. e Cr. Ah! pria di perderti,
 O figlio amato,
 Tuo padre
 Tua madre esanime
 Cader dovrà.

(Facendo forza alle guardie.)

Giacomo, Atlei, e Coro.

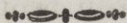
*(Tremenda folgore
 L'ira del fato
 Sopra que' miseri
 Scagliando va.)*

Tutti *(Come resistere
 Può il cor straziato!
 Oh inesorabile
 Avversità!)*

(Le guardie strascinano a forza Eduardo verso l'ingresso, e dalla parte opposta conducono Cristina. Gustavo, preso in braccio dalla guardia che lo ha condotto, si divincola per andare verso i genitori, i quali inutilmente si sforzano per giungere al figlio. In fine tutti tre son condotti altrove. Carlo parte seguito dagli altri.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA I.

Gabinetto con tavola, e l'occorrente
per scrivere.

Cortigiani in aspetto mesto.

Coro **I**mpera — severa
 La legge possente,
 Nè sente — pietà.
 (*I cortigiani partono.*)

SCENA II.

Atlei.

Dunque spenta ogni speme?...
Ah! no, che se non basta
A risvegliar l'altrui pietade quanto
Puote in alma gentile amistà vera,
Altro mezzo si tenti, e poi si pera. (*Parte.*)

SCENA III.

Carlo, Giacomo, e Guardie.

Car. Non più. L'onor del trono
Vendicato sarà. Favola al mondo
Un perfido vassallo, un'empia figlia
Fecer di me. Tutte le mie speranze
Se perdei, sventurato, almen vogl'io
Vendicar col mio sangue il sangue mio.

Giac. Dunque...

Car. La coppia rea
Perir dovrà.

Giac. M'ascolta.

Se ad intera pietade
Piegar te non poss'io, la figlia almeno
Da sì crudele scempio...

Car. No; d'ingiustizia allor darei l'esempio.

Giac. Ti rammenta, signor, che a me promessa
Fu da te la sua mano;
Or la reclamo a te. Vedova e madre,
Esser mi può consorte
Chi nol potè donzella. Ah! del tuo sangue
L'unico avanzo in lei,
Sire, conserva, e appaga i voti miei.

Car. Tanto può tua virtude!...

Vieni, stringimi al seno. A me la figlia.
(Partono alcune guardie.)

Tu mi rendi la vita
Colla pace del cor, ch'era smarrita.
Ardito di proporti io non avrei
Quanto proponi a me. Sappia l'ingrata
Da te qual'alma nutri generosa.

Giac. No, tanto il labbro mio, signor, non osa.
 Per me le parli il padre.
 Deh! tu pensa frattanto
 A mitigarle il grave duolo, e il pianto.

Car. Ebben, fra poco io stesso i sensi tuoi
 A lei paleserò. Vanne, m'attendi,
 E spera: addio. Pria del fellon vendetta,
 Sì, vendetta farò la più tremenda.
 La legge a rispettar il mondo apprenda.
 (*Giac. parte.*)

SCENA IV.

Carlo, indi Eduardo fra guardie.

Car. Qual di contrarj affetti in sen racchiudo
 Atroce guerra! Come tante aduna
 Fiere vicende insieme la fortuna!

Ed. Sire... a tuoi piè...

Car. Che ardir! Venirmi innante
 Osasti, e di rossor non mori?

Ed. Ah! tutto
 Sento l'orror del mio delitto; io chiedo
 Per me la morte più crudel; ma salva
 Le vittime innocenti!...

Car. Orsù; t'accheta
 Vil seduttor; tu pria vedrai svenate
 Le due vittime, e quindi a brani a brani
 Farò straziarti il cor: perfido, ingrato,
 Scostati, fuggi. (A quella vista il core
 Arde, s'agghiaccia di tremendo orrore!)

- Ed.* Odimi, e poi m'uccidi;
Signor... non discacciarmi...
Lo sdegno tuo disarmi
Il pianto, il mio dolor.
Di tua vendetta il fulmine
Piombi, Signor, su me.
- Car.* Perfido! ed osi ancora
Fissar su me le ciglia?
Rapisti a me la figlia,
Togliesti a me l'onor.
Si accresce a quelle lacrime
L'atroce rabbia in me.
- Ed.* Ah! del mio fallo orrendo
Tutto conosco il peso!
- Car.* Misero un Padre hai reso,
E sventurato un Re.
- Ed.* (Su quel volto io veggio il segno
Del furor, che gl'arde il sen;
Del dispetto, e dello sdegno
Tutto sente il rio velen.)
- Car.* Su quel volto io veggio il segno
Del dolor, che chiude in sen;
Del dispetto e dello sdegno
Tutto sento il rio velen.)
(Ma frenarmi omai non posso;)
Or s'affretti la sua sorte;
Vanne indegno; in faccia a morte
Ti vedremo impallidir.
- Ed.* No, t'inganni; in faccia a morte
Non son uso a impallidir.

a 2.

Ahi! qual terribile
Barbaro fato!

Di me più misero,
 Più sventurato,
 Dove mai videsi,
 Dove trovar!

(*Eduardo parte fra le guardie;
 Carlo per la parte opposta.*)

SCENA V.

Atlei, indi Giacomo.

Atl. Oh qual giorno d'orror! Alla cittade
 Fier tumulto sovrasta: i prigionieri,
 A cui fur tolte le catene, in armi
 Tutti già son, e veleggiar d'intorno
 Veggonsi Legni ostili. Ah! Prence, accorri,
 Tu solo puoi al desolato Regno
 Qualche aita recar.

Giac. Che dici? io posso?...

Atl. Tutto puoi, se pietà dal Rege implori
 Per l'infelici vittime; ed allora
 Eduardo potrà col suo valore
 Domar l'orgoglio ostil. Pensa, che Amore
 Quell'anime ferì, che unille Imene,
 Che scioglier non le puote altro che morte:
 Sii generoso; tu proteggi, o Prence,
 Il crudo lor destin. La calma puoi
 Tu sol render al Padre, al Regno, a noi.

Giac. Quali accenti!... Che fo?... Vorrei... ma sento
 Un tumulto nel core,
 Nè so chi vincerà pietade, o amore.

Ondeggia incerta l'anima
 Tra amore, e la pietà:
 Tormento più terribile
 Di questo mio non v'ha.
 Vorrei serbar costanza,
 E allor crudel divento;
 Lo stato lor rammento,
 Ma vince in me l'ardor.

Come resistere	Ah che mai barbaro
Al crudo affanno	Fu questo core!
Di quelle vittime,	Tutt'omai vincasi,
Che unite stanno	E il loro ardore
Co' sacri vincoli	Mio cor sensibile
D'Imene, e Amor!	Proteggerà (<i>Parte.</i>)

Atl. Che risolvo? che fo!... Mi schiude il cielo
 Opportuno un sentiero
 Per salvar colla sposa anch' Eduardo...
 Vadasi: saria colpa ogni ritardo. (*Parte.*)

SCENA VI.

Atrio contiguo alle carceri dov'è rinchiuso
 Eduardo.

*Alcuni amici d'Eduardo rivolti
 verso la sua prigione.*

Coro Nel misero tuo stato,
 Lagrime di dolor,
 Sospiri di pietà,
 Amico sventurato!
 Qual ciglio mai, qual cor
 Frenar potrà?

Parte del Coro.

Miratelo... O terror!
Del suo tremendo fato
Ad ascoltar sen va

Amico! Tutto il rigor.
(*Approssimandosi a lui.*)

SCENA VII.

*Eduardo fra le guardie, traversando l' atrio,
e i precedenti.*

Ed. Ah! chi sa dirmi (*Fermandosi.*)

Se la sposa, se il figlio
Rispettò della morte il fero artiglio?

Coro Sì, respirano entrambi aure di vita.

Ed. E fia vero?... Oh contento!...

Creder vi posso?

Coro Sì, ti rassicura.

Ed. O ciel, prendine cura,
Salvali, o ciel. Sul capo mio soltanto
Vibra i fulmini tuoi. Con più coraggio
Il decreto di morte a udir men vado.
Teneri amici, appiè del soglio andate.
Per la sposa implorate,
Per Gustavo innocente
Del mio Re la pietà. Sol questo chiede
Quell' Eduardo che serbògli il trono;
La mia morte gli basti, e pago io sono.

La pietà, che in sen serbate
 Or vi guidi al mio signor;
 Deh! correte, ed implorate
 La clemenza del suo cor.
 Giusto cielo: in tal periglio,
 In tal giorno di terror

Eduardo, e Coro.

Per la sposa e il caro figlio,
 Solo invoco il tuo favor.
 Sì, t'affida al suo

SCENA VIII.

*Atlei, seguito da molti Soldati,
 e Coro di dentro.*

Viva Eduardo!

Il primo Coro.

Quai voci!

Atlei, e Coro secondo, venendo fuori.

Viva!

Duce, la patria vieni a salvar.

Il primo Coro.

Come! . . .

Ed. Che sento!

Atlei, e Coro secondo.

Vieni: ravniva

Le sveche schiere; vieni a pugnar.

Ed. Amico, ah! parla...

Atl. Il Russo audace

Di questo suolo turba la pace.

Prendi. (*Porgendogli una spada.*)

Ed. Stupisco... Sogno? son desto?...

Coro Andiam...

Ed. Lasciatemi pria respirar.

Coro Viva Eduardo!...

Ed. Che giorno è questo!...

Atlei, e Coro.

Duce, la patria vieni a salvar.

Ed. Come rinascere

Vi sento in core

Primieri palpiti

Di gloria e onore!

Come quest' anima

Brillando va!

Coro con Atlei.

Provino i perfidi

Il tuo rigore;

Per te la patria

Trionferà.

(Partono.)

SCENA IX.

Interno di una torre.

Notte.

Cristina, dormendo sopra un sasso.

Arresta il colpo... (*sognando*) arresta...

Vibralo a me... Rispetta, o disumano,

Quell'adorata vittima... M'attendi...

Già cadde!...

(Si desta improvvisamente spaventata, si alza, e vacillando cammina.)

Ove son io?

Egli morì!... Sparì... Fu sogno il mio.

(Respirando, e dopo lunga pausa.)

Barbara sposa! cruda madre! come?

Mentre in quest' atra notte

Veglian contro de' tuoi

Tirannide e furor, dormir tu puoi?

Ah no, non fu riposo!

Di rea visione un velo

Svenati e figlio e sposo,

Ahi, contemplar mi fa!

Per me deh senti, oh cielo,

Se non amor, pietà.

Ah! ch' io vaneggio... No; forse avverati

Sono i presagi miei; forse il disprezzo

Ch' io mostrai della vita,

L'altrui morte affrettò. Se madre e sposa,

Misera! io più non sono,

O se mi è tolto il dono

D' esalar l' alma mia lungi dal figlio,

Divisa dal consorte,

Vieni, più non tardar, t'invoco, o morte.

Vieni pur: terror non hai

Per quest' alma desolata;

T'offro il sen, ferisci omai:

Il ritardo è crudeltà.

(Sparo di cannone in distanza.)

Ma che sento!... Ah! forse è questo

Il fatal segno tremendo

Che mi dice - odi, infelice:

Per te speme più non v' ha.

(Replicato sparo di cannoni più da vicino.)

Raddoppia il fragore...
 L'annunzio è di guerra...
(Le cannonate percuotono la torre.
 M'uccida il furore...
 M'inghiotta la terra...
(Cade parte del muro in prospetto.
 La tomba alla morte
 Preceda per me...
*(Precipita gran parte della parete, ed
 offre la vista del mare con alcune navi
 russe in atto di bombardare la città.
 Vedesi nel tempo stesso gettare a terra
 la porta del carcere.*

SCENA X.

*Eduardo, Atlei e molti Svedesi armati, alcuni
 de' quali portano delle faci, vengono dalla
 porta atterrata, ed altri dall'apertura fatta
 dal cannone. Cristina.*

Ed. **R**espira, consorte...
 Atlei, e Coro.
 Salvarti vogliamo...
Cr. Che vedo! Ah! mio bene...
 Eduardo, Atlei, e Coro.
 Difesa arrechiamo.
Cr. Tu vivi?
Ed. Per te.
Cr. Soavi mie pene!
 (Restano abbracciati.
Ed. Mi siegui...

Atl. e Coro T' invola:
S' accresce il periglio...
T' affretta:

Cr. Ma il figlio...

Atl. È salvo.

Cr. Oh contento!
Più lieto momento
Di questo non v' è!

Ed., Cr. Ah nati in ver noi siamo
Sol per amarci ognor!
Ciò che tu brami io bramo,
Noi non abbiam che un cor.

Coro Vieni; a pugnar t' invita
Il raro tuo valor.

(Escono tutti in fretta per la porta indicata.)

SCENA XI.

Gabinetto.

Giacomo con alcuni seguaci.

Giac. Della città, del porto, e della reggia
Ogni recesso, ogn'angolo, ogni via
Dunque fin'ora investigammo invano,
Del Monarca le tracce
Dunque nessun ci addita?
O peggior d'ogni morte infausta vita!
Ma il tumulto rinforza,
Il periglio si accresce... Ah r avvivate,
Amici, il vostro ardir! Che s'è deciso
L' eccidio universal, da forti almeno
Si resista, si pugnì, e poi si mora:
Chè un bel morir tutta la vita onora.

(Partono.)

SCENA XII.

Piazza.

Notte.

Fra il rimbombo dei tamburi, e lo scoppio dell' artiglieria sempre più d' ogni intorno cresce l' ostinato alternare del più fiero combattimento, che gradatamente si va approssimando. Alcuni fuggitivi attraversano di tratto in tratto la piazza, finchè con poco seguito Carlo da una parte, poi Coro, e Guardie con fiaccole,

Car. **O**ve m' inoltro?... Ohimè!... tutto è per-
(duto!...

Da chi soccorso omai sperar poss' io?...

Misero me! La pugna

Ferve...! Che smania atroce!

Coro di dentro.

Evviva il forte, il vincitor.

Car. Oh Cielo!

Ah! quai grida di letizia! Il cor mi batte...

Sperar vorrei... Che veggo!...

Amici!... Che recate?

Sì lieti perchè siete? Orsù, parlate.

Coro Il nembo rio svanì;
Eduardo è vincitor;
Consolati, Signor;
L' oste spari.

Car. Oh gioja immensa! O istante!

Ite a quel prode; ei venga; io gli perdono.
O figli!... O Amici!... Oh come lieto io sono!

Ciel pietoso, un nuovo raggio
Di Clemenza ancor risplenda;
Fa che ognor quell'alme accenda
Pura fè, verace amor!

Là nel campo, o giovin prode,
Tu vincesti ogni periglio;
Vieni dunque, e sposa e figlio
Sian mercede al tuo valor.

Coro Giovin prode, e sposa e figlio
Sian mercede al tuo valor.

Car. Ma il prode affrettisi;
Sia lieto appieno;
A questo seno
Lo stringerò.
Esempio ei viva
Di fè, di gloria;
Tremino i perfidi,
Che a me s'appressano;

Avventurato
Dirmi potrò,
Quando al mio lato
Lo rivedrò.

Coro Gli Dei proteggano
Sì bella fede;
Abbia mercede
Chi ci salvò.

SCENA ULTIMA.

*Eduardo, Cristina con Gustavo, Giacomo,
Atlei, Damigelle, Guardie,
e i suddetti.*

Giac. **E**cco, o Sire, l'onor del Regno tuo;
Tutto ei merta da te.

Car. Vi stringo al seno,
Miei cari figli! Amici,
Ogni passato affanno omai si scordi.

Cr. Ah! Padre mio, qual gioja!

Ed. Felici miei sospiri!

Car. Omai tranquillità per tutto spiri.

Car., Ed., e Cr.

A voi dolci intorno al core
Or più
String^a_e Amor le sue catene:

Tutti.

Più soave dalle pene
Ei fa sorgere il piacer.

FINE.

